NOTE E DOCUMENTI

LA MEMORIA PERDUTA DI UN BORGO DI FONDAZIONE SENESE. IL CASO DI ROCCASTRADA[1]

1. *Il castello di Roccastrada sino al definitivo inserimento nel contado senese*

Non disponiamo di fonti documentarie che consentano di valutare la fisionomia del castello di Roccastrada prima del suo inserimento nella compagine politica senese all'inizio del Trecento; tuttavia, sappiamo che verso la metà del XII secolo, momento cui risalgono le prime attestazioni documentarie del *castrum*, il suo *territorium* coincideva sostanzialmente con quello noto attraverso la documentazione successiva - dal primo Trecento alle riforme comunitative di età lorenese -, consentendoci di ipotizzare una parallela consistente dimensione insediativa dell'agglomerato fortificato[2].

Nel 1140 papa Innocenzo II confermò all'abbazia di S. Salvatore di Giugnano, poi attestata entro il distretto castrense, i diritti sull'"ecclesia sancti Quirici" e sull'"ecclesia sancti Cassiani et eius pertinentiis", entrambe poste "infra territorium Roccestrade", oltre alla terza parte della *villa* di *San Leudicario*, un villaggio situato poco a nord dell'abbazia, che nei documenti successivi risulta pure compreso nella medesima circoscrizione[3]. Per contro, sino allo scorcio del

Ringrazio Cinzia Cardinali e il personale dell'Archivio di Stato di Siena per la cortesia con cui sono state accolte le mie richieste di consulenza e di riproduzione dei documenti durante il periodo di pandemia.

[1] La sede di Roccastrada dell'Archeoclub d'Italia e il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena hanno promosso la redazione di uno studio storico-archeologico sul paesaggio del comune di Roccastrada in età preindustriale, del quale in questa sede si presentano alcuni risultati preliminari.

[2] R. Farinelli, *I castelli nella Toscana delle città 'deboli'. Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV),* Firenze, 2007, *Repertorio*, n. 37.01.

[3] La bolla pontificia di conferma dei diritti del monastero di S. Salvatore prosegue nominando la "ecclesia sancti Philippi cum terris et vineis", oggi non identificata, ma la cui posizione nell'elenco ne suggerisce l'ubicazione nelle vicinanze di Roccastrada (*Acta pontificum romanorum inedita. Urkunden der Päpste 748-1198*, a cura di J. v. Pflugk Harttung, vol. III, Stuttgart, 1886, n. 348: 18 aprile 1140). La chiesa intitolata a s. Cassiano, oggi scomparsa, era situata presso lo spartiacque tra la valle del Bai e quella del Seguentina e risultava ancora proprietaria di terre all'inizio del Trecento (ASSi, *Estimo* 46, c. 176r); quella dedicata a S. Quirico, infine, era posta in prossimità di una fonte d'acqua, ai piedi della rupe su cui sorgeva il castello di Roccastrada e nel XIV secolo rappresentava uno dei più dotati enti religiosi della zona (ASSi, *Estimo* 46, cc. 171r-172v).

Duecento non sono note attestazioni documentarie riferibili ad altre istituzioni ecclesiastiche locali di cui si presume l'esistenza, ma che non dipendevano dal monastero: si tratta della chiesa di S. Martino, i cui ruderi occupano la sommità di un'altura a un paio di chilometri da Roccastrada e che all'inizio del Trecento risultava uno dei più ricchi enti religiosi con sede nel suo distretto, della chiesa di S. Nicolò, attestata epigraficamente dagli anni Ottanta del Duecento all'interno del castello, e di un non meglio specificato edificio religioso extramurario, di cui reca memoria il toponimo trecentesco *Santo Vecchio*[4].

Nel XIII secolo il *castrum* di Roccastrada era stabilmente compreso nel dominato degli Aldobrandeschi, come è documentato nel 1203, allorquando un castaldo comitale venne incaricato di arrestare chiunque fosse trovato nel suo territorio "deportantem salem, qui non sit emptus a dogana de Crosseto", a garanzia del monopolio stabilito tramite una *societas* costituita tra Ildebrandino VIII, il podestà del comune di Siena e alcuni imprenditori cittadini[5]. All'epoca il castello costituiva uno dei centri più importanti soggetti alla signoria degli Aldobrandeschi, come emerge anche da un progetto di spartizione dell'eredità del menzionato conte, risalente al 1216 e in base al quale "Rochastrata cum sua curia et districtu" venne inserito nel novero dei beni situati nella porzione nord-occidentale della contea[6].

A partire dal quarto decennio del Duecento i due figli superstiti di Ildebrandino VIII, Bonifacio e Guglielmo, si posero reciprocamente in aperta contrapposizione politica: il primo si legò all'Impero dando vita al ramo dei conti di Santa Fiora, mentre Guglielmo, conte di Sovana-Pitigliano, si era già schierato con la parte guelfa, venendo tacciato di fellonia dall'imperatore Federico II. In questo periodo Roccastrada risulta stabilmente controllata dai conti di Santa Fiora: nel 1257, ad esempio, quando gli uomini di questo castello razziarono alcuni animali agli abitanti di Roccatederighi - i cui signori erano cittadini di Siena - il comune senese si rivolse a Ildibrandino (XI) di Bonifacio, conte di Santa Fiora, perché inducesse gli abitanti del suo castello maremmano a comporre amichevolmente la

[4] Per la "Ecclesia Sancti Martini de Rocchastrata" cfr. ASSi, *Estimo* 46, cc. 174r-174v. Per la "Ecclesia Sancti Nicolaii de Rocchastrata" cfr. *Ivi*, cc. 168r-169v. Per la località *Santo Vecchio* cfr. *Ivi*, ASSi, *Estimo* 46, cc. 67v, 260r, 341r, 476r, 522v, 545r, 647r.

[5] *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, vol. I, a cura di G. Cecchini, Siena, 1931, n. 67, pp. 94-98.

[6] *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e regesti dal secolo XI al XV e la Carta del Popolo, Codice statutario del comune di Orvieto*, a cura di L. Fumi, (Documenti di storia italiana a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, VIII), Firenze, 1884, (ristampa anastatica Orvieto 1997), n. 107, pp. 74-78.

controversia con i vicini[7]. Due anni dopo, il governo ghibellino di Siena assicurò allo stesso Ildibrandino XI il pacifico controllo di Roccastrada, nell'ottica della contrapposizione politico-militare con il cugino Ildibrandino (XII) di Guglielmo, conte di Sovana-Pitigliano[8]. Infine, un accordo patrimoniale tra i due cugini omonimi, formalizzato nel dicembre 1274, sancì definitivamente il riconoscimento dei diritti signorili esercitati dai conti di Santa Fiora su Roccastrada, un abitato che nell'atto di spartizione venne qualificato 'fortilictia', come soltanto altri undici centri meglio attrezzati sotto il profilo militare delle due nuove contee[9].

In quegli anni si ha notizia anche della rilevanza istituzionale del comune di Roccastrada, al cui vertice era posto un vicario affiancato da un consiglio, soggetti, come emerge da un mandato comitale, alla supremazia signorile degli eredi degli Aldobrandeschi. Si tratta, in particolare, di una lettera inviata, da Santa Fiora, dal conte palatino Ildebrandino e dai "fratres" a "[domin]o Galgano vicario, consilio et comuni de R[occastrada]", contenente l'ordine di restituire le pecore rubate da alcuni uomini di Boccheggiano al senese Tofo di Ranieri Salimbeni[10]. Rappresentando il primo documento conosciuto che attesta l'esistenza di una struttura comunale in Roccastrada, vale la pena soffermarsi su di esso e sui problemi relativi alla sua datazione, poiché l'anno della redazione del mandato è illeggibile. Da un lato, l'editore propone ipoteticamente che la missiva sia stata inviata da un conte Ildebrandino (XI o XII ?) e che risalga all'anno 1254, configu-

[7] Nei registri contabili del comune di Siena si leggono numerosi pagamenti simili a quello effettuato nel 1257 a favore di messer Graziano giudice e di messer Arrigolo Accarigi per una *ambasciata* di otto giorni che fecero a Roccastrada per avere un colloquio con il conte Ildibrandino (*Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna*, a cura della Direzione del R. Archivio di Stato di Siena, *libro XVII (1257)*, Siena, 1942, pp. 88-89). Già l'anno precedente è testimoniato, sebbene indirettamente, che il controllo sul castello di Roccastrada era esercitato dagli esponenti del ramo di Santa Fiora (cfr. G. Ciacci, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia*, (Biblioteca storica di fonti e documenti, I-II), Roma, 1935, vol. II, n. 498, p. 203.

[8] La promessa del podestà di Siena venne formalizzata con un atto dell'ottobre 1259 (S.M. Collavini, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus": gli Aldobrandeschi da conti a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, 1998, pp. 315, 336).

[9] Si trattava di Sovana, Pitigliano, Vitozza, Sorano, Orbetello e Marsiliana d'Albegna assegnati a Ildebrandino XII e Santa Fiora, Roccastrada, Castiglione d'Orcia, Arcidosso, Semproniano e Rocca Silvana assegnati a Ildebrandino XI (S. M. Collavini, *"Honorabilis domus*, cit., pp. 362-364).

[10] La trascrizione del documento, introdotta da un ampio commento sul problema della datazione, è in S.M. Collavini, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus": gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX-XIII)*, Tesi di perfezionamento in storia medievale, Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere, a.a. 1995-1996, relatore prof. Cinzio Violante, pp. 654-659, da dove provengono le citazioni qui utilizzate.

randosi come "la prima menzione dei vicari" nella documentazione relativa alla contea aldobrandesca[11]. Tuttavia, è stato anche ipotizzato che questa lettera sia riconducibile all'ultimo quarto del Duecento e che sia stata inviata da Ildebrandino XIII, conte di Santa Fiora, anche a nome dei "fratres", di cui il padre Ildebrandino XI era privo[12]. In effetti, il documento in esame è costituito da una dichiarazione notarile, della cui data si leggono solo il secolo (*millesimo cc*), l'indizione (*XII*), il mese (*iunii*) ed il giorno (*die Sancti Iohannis*), ma non l'anno, e dalla copia del mandato comitale, della quale si leggono la *datatio topica* (*Sancte Flore*), il giorno (*die martis xx*) e l'inizio del mese (*i*) che l'editore ha integrato in *ianuarii*. Partendo da questi dati e dalla considerazione che tra l'emissione del mandato e la sua copia non dovette trascorrere molto tempo, attraverso una complessa serie di argomentazioni il Collavini presenta al lettore tre ipotesi che presuppongono la medesima indizione (vale a dire a XII) per il mandato e per la copia. Si tratta quindi degli anni 1284, 1299 e 1254 l'ultimo dei quali è ritenuto più plausibile. A nostro giudizio, però, è necessario rilevare che è molto più ampia la rosa degli anni del secondo Duecento, durante i quali il mandato poteva redatto un martedì 20 di un mese con iniziale "i", vale a dire giugno o gennaio. Inoltre, è opportuno osservare che, se la copia autentica fosse stata effettuata il martedì 20 gennaio 1254, il mandato comitale - necessariamente precedente ad essa - sarebbe stato emesso quando il conte Guglielmo era ancora in vita (dal momento che la sua attività è attestata almeno sino all'11 giugno 1254[13]), e ciò ci sembra sufficiente per escludere per quell'anno la paternità dell'atto in capo a Ildebrandino XII, suo figlio minore. Per di più, il castello di Roccastrada risulta controllato dai conti di Santa Fiora almeno dal 1256 e questo dato, assieme alla *datatio topica* da Santa Fiora, rende preferibile l'ipotesi che l'autore del mandato fosse un esponente del ramo della casata originato dalla discendenza del conte Bonifacio, che lo redasse negli anni Ottanta o Novanta del Duecento[14].

[11] S.M. Collavini, *"Honorabilis domus*, cit., pp. 446 e 471.

[12] M. Mordini, recensione a S.M. Collavini, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus": gli Aldobrandeschi da conti a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, 1998, "Studi Senesi", CXII/3 (2000), pp. 566-568, in particolare pp. 567-568.

[13] S. M. Collavini, *"Honorabilis domus*, cit., p. 541.

[14] Sul senese Tofo di Ranieri di Salimbene cfr. A. Carniani, *I Salimbeni quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena, 1995, pp. 62, 100, 101. Questo personaggio risulta attivo tra il 1273 ed il 1291 (cfr. *ibidem*, pp. 37, 49, 50, 65, 287; *cui adde* G. Ciacci, *Gli Aldobrandeschi*, cit., n. 615, p. 273, in cui è attestato un pagamento risalente alla fine del 1285 per l'attività militare prestata dal Salimbeni nell'assedio di Prata e A. Lisini - G. Bianchi Bandinelli, *La Pia dantesca*, Siena, 1939, n. 28, p. 172, in cui è menzionato un furto di

Pertanto, nel contesto del dominio signorile esercitato su Roccastrada dai conti di Santa Fiora, nel 1281 questo castello venne scelto come luogo di concentrazione degli armati fedeli a Ildebrandino XI, ad altri signori maremmani e ad alcuni fuoriusciti senesi, per un colpo di mano militare con cui si intese rovesciare il governo cittadino, ma senza successo[15]. Inoltre, lo stesso Ildibrandino XI risultava titolare dei diritti di patronato sulla menzionata chiesa di S. Quirico, che vennero donati nel 1293 al monastero di S. Galgano in val di Merse - come emerge da una testimonianza epigrafica oggi dispersa[16] -, senza che questa cessione si risolvesse nella soppressione dell'autonomia patrimoniale della chiesa di S. Quirico, alla quale ancora nel 1320 era attribuita la titolarità dei suoi beni fondiari[17].

L'ingresso di Roccastrada nella compagine politica del comune di Siena fu conseguenza della reazione del governo dei Nove al matrimonio tra Margherita, figlia di Ildebrandino XII conte di Sovana, con Guido I conte di Santa Fiora, cugino di sesto grado della contessa. Infatti, l'occasionale ricongiungimento delle due schiatte comitali degli Aldobrandeschi attraverso il matrimonio di Margherita e Guido costituiva un motivo di indebolimento dello schieramento guelfo in Maremma e come tale venne immediatamente contrastato dal governo senese, che si giovò anche dell'appoggio diretto di papa Bonifacio VIII.

In effetti, nell'estate del 1299 il comune di Siena volse le proprie milizie verso i domini dei conti e nell'ottobre dell'anno successivo il pontefice, dopo aver dichiarata 'giusta' questa guerra intrapresa contro i signori di Santa Fio-

bestiame ai danni di "domin*us* Tof*us* Ranerii Salimbenis" risalente al febbraio 1291 e che può essere stato all'origine del mandato comitale in questione). Riteniamo priva di fondamento l'ipotesi dell'esistenza di un altro Tofo di Ranieri o di un altro Ranieri Salimbeni che possa giustificare un'attività del personaggio in questione verso la metà del secolo XIII come adombrato in S.M. Collavini, *"Honorabilis domus*, cit., p. 657.

[15] *Cronaca senese di Paolo di Tommaso Montauri*, in *Cronache Senesi*, a cura di A. Lisini - F. Iacometti, (*Rerum Italicarum Scriptores*, II ed., t. XV, parte VI), Bologna 1931-1939, pp. 179-252, in particolare pp. 225-226.

[16] Questo il testo di una lapide un tempo esistente nella chiesa di S. Quirico, di cui si conserva memoria tramite una trascrizione settecentesca: "Qui celebrat ad hoc altare oret pro anima quondam bonae memoriae domini Ildebrandini comitis de Sancta Flora et dominae Johannae comitissae coniugis suae ac filiorum suorum. Qui donaverunt patronatum huiusce ecclesiae sancti Quirici monastero sancti Galgani pro remedio peccatorum suorum et animarum salute - Quibus Dominus retribuat vitam aeternam. Amen. In anno Domini M°CCX°CIII°". (D. Bartoloni, *Notizie istoriche attinenti alla Terra di Roccastrada*, edita a cura di E. Cappelli, Grosseto, 1875, p. 38, per una trascrizione lievemente diversa e probabilmente meno fedele all'originale cfr. A. Ademollo, *Monumenti Medioevali e moderni della Provincia di Grosseto*, Grosseto, 1894 (ristampa anastatica Bologna 1974), p. 267).

[17] Cfr. *supra* la nota 2.

ra, riconobbe al comune cittadino il possesso di quei territori espugnati, purché fossero posti a nord del fiume Ombrone, ivi compreso evidentemente quello di Roccastrada[18]. Così, riconosciuta la sconfitta militare, tra la primavera e l'estate del 1301 i conti di Santa Fiora sottomisero alla città alcuni centri sui quali vantavano antichi diritti, consentendo a un rappresentante del comune di Siena di prenderne possesso[19]. Entrarono così sotto il controllo senese i castelli volterrani di Monteguidi, Radicondoli e Belforte, quello amiatino di Castiglion d'Orcia, quelli maremmani di Tatti, *Montecurliano*, Montepescali e Roccastrada, nonché, in certa misura, anche la città di Grosseto[20].

L'inserimento di questi centri nella compagine territoriale senese fu conseguito con le debite cautele, nel quadro degli accordi politici con il papa, interessato a ridimensionare il potere dei conti di Santa Fiora[21]. Nel dicembre del 1303, soltanto dopo che Bonifacio VIII ebbe revocato loro il beneficio feudale che comprendeva la città di Roselle e il relativo *comitatus*, entro il quale era inserita anche Roccastrada, il consiglio generale senese venne riunito per deliberare "de terris acquisitis reductis ad comitatum civitatis Senarum"[22]. In questa occasione il comune di Siena stabilì il trattamento da riservare ai castelli di Roccastrada, Belforte, Castiglion d'Orcia, Tatti, Montiano, Montepescali e Magliano, lasciando emergere, durante la stessa seduta consiliare, un'estrema prudenza, nel timore di compromettere i rapporti con le forze locali: così, *Gerius Montanini* propose di

[18] M. Mordini, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti giuridici*, Firenze, 2007, pp. 112-113.

[19] Nell'aprile 1301 frate Adamo, priore agostiniano di S. Barbara, procuratore dei fratelli Ildebrandino Novello e Enrico, conti di Santa Fiora, cedette "titulo donationis" i diritti vantati dai conti sulla *rocca* e sul *castrum* di Roccastrada (ASSi, *Capitoli* 2, c. 403r-v: 29 aprile 1301 - 30 aprile 1301). Il 4 agosto successivo i rappresentanti del comune di Siena vennero immessi nel possesso di *castrum, rocca*, borghi di Roccastrada e dichiararono di possederne la *curia* e il *districtus* con i diritti connessi (ASSi, *Capitoli* 2, c. 404r).

[20] ASSi, *Capitoli* 2, cc. 399v-402v. D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma Senese,* Siena, 1961, pp. 268-270; G. Ciacci, *Gli Aldobrandeschi* cit., I, p. 294. Per Grosseto, M. Mordini, *Le forme del potere in Grosseto*, cit., p. 113.

[21] A. Lisini, *La Margherita Aldobrandeschi e il cavaliere Nèllo da Pietra*, "Bullettino Senese di Storia Patria", XXXIX, (n.s. III), 1932, pp. 249-283; Id., *La Margherita Aldobrandeschi e la dissoluzione della grande contea di S. Fiora e di Sovana*, "Bullettino Senese di Storia Patria", XXXIX, (n.s. III), 1932, pp. 323-57; Id., *La contessa palatina Margherita Aldobrandeschi e il suo matrimonio con il conte Guido di Monforte*, "Bullettino Senese di Storia Patria", XXXIX, (n.s. III), 1932, pp. 1-48.

[22] In relazione alla messa a contado dei centri sottratti ai conti di Santa Fiora, il governo senese promosse anche la redazione di copie notarili dei documenti relativi ai diritti aldobrandeschi che insistevano su di essi: M. Mordini, *Le forme del potere*, cit., pp. 29, 122.

concordare con gli uomini delle comunità l'ingresso entro il contado senese, poiché "era meglio governare avendo il consenso di essi"; messer Niccola di messer Bandino richiese che, in ogni caso, questo passaggio dovesse avvenire senza che il comune di Siena violasse in alcun punto i patti già stipulati con le stesse comunità; infine, Federico di messer Rainaldo Tolomei auspicò che tali castelli non aprissero mai più in futuro le porte agli antichi signori[23].

In occasione del passaggio sotto il dominio di Siena, il comune di Roccastada, istituzione già solida e verosimilmente facoltosa nel quadro del dominio dei conti di Santa Fiora, si vide riconosciuto un patrimonio fondiario cospicuo, che nel 1320 venne stimato in quasi 14.000 lire, cui presumibilmente si poteva aggiungere una serie di diritti, redditi e prerogative in precedenza spettanti ai *domini loci* o condivisi con essi[24].

In questo stesso frangente il comune di Siena avocò a sé i diritti minerari sulle maggiori risorse estrattive presenti nel territorio di Roccastrada, come emerge da una petizione presentata pochi anni dopo, il 17 marzo 1305, attraverso la quale alcuni imprenditori minerari chiesero al consiglio generale senese il permesso di "aprire" una miniera di rame e argento ("nova argenteria sive rameria"), presso l'attuale Poggio Mozzeto nel distretto di questo castello[25]. La petizione venne presentata dal cittadino senese Chele di Ildibrandino da Travale, che, assieme a Simone di Ventura da Monticiano, Giovannuzzo di Riccomanno e Niccola di Mico da Gerfalco, richiese una concessione di sfruttamento dei locali giacimenti di Poggio Mozzeto, situati ai margini nord-occidentali del distretto castellano, nella valle del torrente Bai, e di quelli eventualmente indiduati altrove, entro il territorio del medesimo castello ("in podio sive loco dicto Podio de Mozzeta et alibi ubi voluerunt in dicta curia et districtu")[26]. Questa prima petizione non ottenne un'immediata approvazione: si obiettò sia circa l'opportunità di una concessione perpetua, sia circa la convenienza per il comune cittadino delle condizioni contrattuali proposte; così, al fine di ottenere offerte più vantaggiose, venne suggerito di notificare, sia a voce che per iscritto, le pretese condizioni di sfruttamento "nel territorio di Massa, e di Montieri ed in quei paraggi". Si deliberò così di stringere nuovi accordi che dovevano essere riproposti all'approvazione

[23] ASSi, *Consiglio Generale* 63, c. 209r: 18 dicembre 1303.

[24] ASSi, *Estimo* 46, cc. 40r- 45r.

[25] ASSi, *Consiglio Generale* 64, cc. 130r-134v. Cfr. anche A. Lisini, *Notizie delle miniere della Maremma Toscana e leggi per l'estrazione dei metalli nel medioevo*, "Bullettino Senese di Storia Patria", XXXXII, (n.s. VI), 1935, pp. 185-256.

[26] ASSi, *Consiglio Generale* 64, c. 30v.

del consiglio, cosa che avvenne il 2 agosto 1305, quando la nuova proposta venne trascritta per esteso e in volgare nel verbale del consiglio generale[27]. Questa volta fu latore della petizione al consiglio generale un abitante di Roccastrada, Meo di Domenico ("Dutino" per errore nel verbale), non a caso soprannominato "Pace", che, assieme a maestro Corsino del fu Iacopo da Montieri, richiese una concessione mineraria "nella contrada chiamata Monte Bianco e Selci o in altro luogo", purché compresa "nelle terre e nei beni posseduti dallo stesso Meo"[28]. Si trattava di un giovane, poiché il suo nome non compare nei giuramenti di sottomissione del castello dell'agosto 1301 - dove invece è registrato in posizione eminente il padre Domenico[29] -, che venti anni dopo risulta essere uno dei due più ricchi possessori fondiari della comunità, poiché al suo nome venne imputato un patrimonio stimato oltre 883 lire[30], di cui una porzione significativa era rappresentata proprio da terre lavorative, incolte e boscose nelle località Teriana e Tisignana, ancor oggi contigue ai siti estrattivi medievali di Poggio Mozzeto[31].

Secondo i nuovi accordi, la porzione di minerale estratto attribuita al comune di Siena veniva raddoppiata, salendo dal ventesimo del prodotto, offerto in prima battuta, al suo decimo, uniformandosi così alle percentuali percepite come diritto di scavo nei distretti minerari circostanti: i richiedenti dichiararono di voler "rendere el dritto sie come rendono le fosse di Montieri". Inoltre, venne garantito alla zecca del comune di Siena il monopolio dell'intera produzione di metalli monetabili a un prezzo privilegiato, dichiarando esplicitamente che "vogliono dare l'ariento che ne trarranno dal detto monte, al bolgano per dodici denari meno la libra che non conperranno l'altro". L'unica richiesta aggiuntiva rispetto alla proposta precedente fu l'applicazione di una franchigia iniziale dai tributi, ritenuta necessaria per avviare in serenità la rischiosa attività economica,

[27] Questa seconda petizione fu presentata nell'agosto 1305 (ASSi, *Consiglio Generale* 67, cc. 63r-65v). Cfr. anche G. Fatini, *Letteratura maremmana delle origini - Prosa (con 2 illustraz.)*, "Bollettino senese di storia patria" XXXX, (n.s. IV), 1933, pp. 43-91.

[28] ASSi, *Consiglio Generale* 67, c. 69r: 1305 agosto 6.

[29] ASSi, *Capitoli* 2, cc. 399v-401r: 1301 aprile 19.

[30] Il nome presente nei registri nominativi della comunità è *Pace Dominici*, anziché *Pace Dutini* (ASSi, *Estimo* 46, cc. 626r -629v), ma riteniamo certa la sua identificazione e presumiamo che la discrepanza onomastica sia da attribuire all'estensore del verbale del consiglio generale. Il suo patrimonio era di poco inferiore a quello del solo soggetto più ricco abitante nel Borgo Nuovo Senese, vale a dire *Casinus Venturini*, titolare di immobili per oltre 947 lire. Fatta eccezione per il comune e per alcune chiese, si trattava dei due maggiori patrimoni immobiliari individuali, dal momento che quello degli "heredes Vannis de Baronciatti" (1128 lire) e quello degli "heredes Petri Maffei" (1085 lire) avrebbe dovuto essere imputato *pro parte* a ciascun erede.

[31] Si tratta delle località Teriana (ASSi, *Estimo* 46, c. 627r-v) e Tisignano (*Ivi*, c. 629r-629v).

concretatasi nell'esplicita richiesta che "le dette fosse e bottino vogliono avere franche dal dì che chominciaranno a uno anno". Sebbene la durata del periodo di esenzione fiscale fosse doppia rispetto a quella prevista secondo le consuetudini minerarie in vigore a Massa Marittima, i 211 membri del Consiglio generale convocato per l'occasione, approvano all'unanimità la nuova petizione.

Tra i latori della petizione non troviamo più i nomi di due soggetti che avevano presentato la prima richiesta l'anno precedente, vale a dire Niccola di Mico e Giovannuzzo di Riccomanno da Gerfalco, i quali in quell'occasione erano stati definiti *guerchi sive argenterii* a indicare la loro fisionomia di tecnici provvisti di esperienza specifica nelle escavazioni minerarie e nella metallurgia estrattiva. Per contro, rinnovarono la domanda del 1304 sia Chele di Ildibrandino da Travale, sia Simone di Ventura da Monticiano, un imprenditore riconducibile a quel gruppo di artigiani abitanti nel castello della val di Merse attivi nel campo minerario e metallurgico[32]. Dal canto suo, Chele di Ildibrandino, cittadino senese, aveva presumibilmente anche il compito di ottenere una "copertura" politica in città, indipensabile all'impresa: si trattava infatti di una persona influente, che in quegli anni fece più volte parte del *Concistoro*[33]. Ciononostante, non dovettero mancare le resistenze dei proprietari dei terreni e dell'intera comunità locale, se i concessionari dei diritti di sfruttamento chiesero "che il comune di Siena provveda a che il Comune e le singole persone di Roccastrada" non impedissero l'esercizio di attività minerarie[34].

In ogni caso, le attività estrattive subirono una temporanea battuta d'arresto nel 1315, quando la comunità maremmana si ribellò a Siena, cercando appoggi nello schieramento ghibellino maremmano, capeggiato dai suoi antichi signori, i conti di Santa Fiora, incoraggiati dai successi militari conseguiti in Maremma dal comune di Pisa[35]. Dopo un lungo assedio, durante il quale venne impiegato anche un battifolle, dotato di macchine da lancio (mangani)[36], il comune di Siena tornò

[32] M. Borracelli, *Una nota sulla siderurgia in area Senese nel Medioevo: ferrere e fabbriche in Val di Merse,* "Ricerche Storiche" anno XIV, n.l, gennaio-aprile 1984, pp.49-56; M.E. Cortese, *L'acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*, Firenze, 1997; A. Barlucchi, M. Borracelli, M. Ascheri, *Monticiano e il suo territorio,* Siena, 1997.

[33] W.M. Bowsky, *Le finanze del comune di Siena (1287-1355)*, Firenze, 1976 (edizione originale W.M. Bowsky, *The Finance of the Commune of Siena,* London, 1970), pp. 86-87.

[34] ASSi, *Consiglio Generale* 64, cc. 130r - 134v: 1307 marzo 17.

[35] *Roccastrada, Storia Arte Paesaggio. Contributo per la definizione di un territorio*, Roccastrada, 1992, pp. 37-38.

[36] Sull'allestimento di un battifolle per l'assedio di Roccastrada cfr. W.M. Bowsky, *Le finanze*, cit., pp. 289-290.

in possesso di Roccastrada, che subì l'abbattimento delle mura e delle abitazioni, mentre sotto il profilo politico il castello venne definitivamente integrato nel contado senese[37].

2. *Il decastellamento di Roccastrada e la nascita del Borgo Nuovo Senese*

Al momento del suo ingresso nel contado di Siena, l'abitato di Roccastrada era costituito da un nucleo fortificato (detto *Rocca*), all'esterno delle cui mura erano edificate numerose abitazioni, distribuite in tre borghi, "scilicet burg*us* de la Sassa, burg*us* de Uliveto et burg*us* del Serragli"[38]. Dopo la resa del castello, nell'aprile del 1317, il governo senese ordinò di "vastari, dirui et dissipari facere omnem fortilitia, antiqua et nova, roccham et castrum de Roccastrada", imponendo anche la demolizione degli edifici ad uso abitativo, fatta eccezione per le chiese e per alcuni edifici adibiti a residenza dei conti di Santa Fiora, purché in ogni caso non rimanesse in piedi alcun tipo di *fortilitium*[39]. Nell'intento di scongiurare una nuova ribellione di Roccastrada e al fine di non affrontare le spese per l'allestimento e il mantenimento di un cassero ove alloggiare una guarnigione militare senese a controllo del castello, la popolazione venne costretta a trasferirsi in un borgo di nuova fondazione, privo di mura e ubicato ai piedi della rupe. Tra l'altro, la scelta del decastellamento del sito non è isolata nell'area, dal momento che una soluzione analoga era stata adottata anche a Torniella nel 1255, a Montemassi nel 1260, a Fornoli nel 1271 e si sarebbe ripetuta a Sassoforte nel 1330[40].

[37] L. Grottanelli, *La Maremma toscana*, Siena, 1873-1876, (ristampa Sala Bolognese 1978), I, pp. 23-26.

[38] ASSi, *Capitoli* 2, c. 404r.

[39] *Ivi*, c. 331r.

[40] Per il decastellamento di Torniella nel 1255, attestato come 'castellare' sino all'inizio del Trecento, cfr. M. Merlo "Super factum de Tornella": *l'assedio del 1255*, in *Il castello di Torniella, Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Caporali, M. Merlo, Arcidosso, 2014, pp. 129-192, in particolare pp. 170-179 e E. Azzaro, *Storia di una comunità di frontiera: Torniella dalla Signoria locale al dominio cittadino (1230-1330). Nuove acquisizioni dal Diplomatico nell'archivio Bulgarini d'Elci*, "Bullettino Senese di Storia Patria", CXXI, 2014, pp. 13-95, in particolare pp. 42-43, 63-75. Per il caso di Montemassi cfr. R. Farinelli, *Il castello di Montemassi attraverso la documentazione del XIII secolo (1203-1266)*, "Bollettino della Società Storica Maremmana", 70-71, 1997, pp. 41-55; per *Fornoli* cfr. R. Farinelli, *Castelli e popolamento nel territorio di Roccastrada (secoli X-XIV)*, in *S. Salvatore di Giugnano, un monastero tra storia e architettura nel territorio di Roccastrada*, Roccastrada, 2001, pp. 35-57, in particolare pp. 52-53; per Sassoforte cfr. R. Farinelli, *Il popolamento rurale nella Maremma medievale. Quattro esempi nel territorio comunale di Roccastrada*, in *Roccastrada e il suo territorio. Insediamenti, arte, storia, economia,* a cura di R. Farinelli, G. Marrucchi, Sovicille, 2005, pp. 29-41.

Del resto, a Roccastrada, come nei vicini centri di Sassoforte e *Fornoli*, il castello era sorto sulla sommità di giganteschi affioramenti di rocce effusive, delimitati su due o più lati da scarpate così ripide e scoscese da costituire una difesa naturale altrettanto efficace rispetto alle cortine murarie vere e proprie.

Di conseguenza, allorquando vennero compilati i registri preparatori per la redazione della *Tavola delle Possessioni*, nel novembre del 1317, le abitazioni censite non risultavano collocate entro il *castrum*, bensì "in burgo novo senensi", vale a dire nel villaggio fondato *ex novo* all'esterno del precedente circuito difensivo[41].

Questo *borgo* si collocava a nord della rupe riolitica sede della *rocca* originaria e lungo la viabilità di crinale diretta a Siena, che uscendo dal nuovo centro abitato proseguiva in località *Strada*, andando forse a occupare l'area ove, a fine Duecento, insisteva il borgo *del'Uliveta*, il cui nome non compare più tra i numerosi toponimi censiti dalla fonte catastale[42].

Del nuovo borgo di fondazione comunale non è rimasto alcun elemento architettonico medievale riconoscibile in elevato e, perciò, è possibile delineare solo per sommi capi la sua fisionomia, grazie al confronto tra l'assetto planimetrico restituito dalle mappe del catasto leopoldino (1824) e quanto emerge dalla "Tavola delle Possessioni", la menzionata fonte fiscale trecentesca che registra sistematicamente i beni immobili, fornendo anche una descrizione sommaria e una valutazione economica dei fabbricati e delle aree edificabili[43].

[41] La "Tavola delle Possessioni", il catasto particellare descrittivo redatto nel secondo decennio del XIV secolo, registra sistematicamente gli edifici presenti nel territorio soggetto a Siena, di cui vengono segnalati - assieme all'identità dei proprietari - la definizione (ad es. *domus, casolare, casalino, platea*), una loro valutazione economica e i riferimenti alle proprietà confinanti. Sulle caratteristiche della fonte cfr. G. Cherubini, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze, 1977, pp. 231-311; W.M. Bowsky, *Le finanze*, cit., pp. 118-131. Chi scrive partecipa al progetto *Tabula*, finalizzato all'edizione digitale della fonte, assieme ad Andrea Giorgi (Università di Trento), Michele Pellegrini (Università di Siena) e Didier Boisseuil (Université de Tours).

[42] A differenza del caso di *Uliveta*, la *Tavola* annovera tra i *loci dicti* quelli di "la Sassa" e "Serraglio", entrambi sede di sparse *domus*, contrassegnate da uno scarso valore, identificabili con annessi rurali per gli orti e le vigne (cfr. ASSi, *Estimo* 46, c. 132r e ASSi, *Estimo*, 231, cc. 9r – 10v).

[43] Una prima fruttuosa occasione per utilizzare la fonte in quest'ottica venne colta da Valeria Bartoloni nel suo studio su Montarrenti, per il quale poteva disporre di una *Tavoletta preparatoria* relativa agli immobili del castello (V. Bartoloni, *La struttura urbanistica del castello di Montarrenti secondo l'estimo del 1317*, "Archeologia Medievale", 1984, pp. 262-267). Anche Paolo Cammarosano ha evidenziato la possibilità di sfruttare la *Tavola* in questo senso, rilevando, tuttavia, che nel caso di Monteriggioni, per il quale invece non si è conservata la *Tavoletta preparatoria* relativa agli immobili racchiusi dalle mura, "le scarse descrizioni della

Nel caso della comunità di Roccastrada, complessivamente sono stati rilevati almeno 235 immobili, di cui 129 *domus* (89 nel borgo e 40 in territorio aperto), 68 *platee* (nel borgo, oltre alle *plateas pro hedificandis*), 3 *casalini* (2 nel borgo e 1 in territorio aperto), 19 *casolari* (10 nel borgo e 9 in territorio aperto), 8 capanne, 2 chiostri e 6 mulini (di cui 5 con *domus*), tutti alimentati dal torrente Bai. Per ciascuno di questi immobili sono state registrate la stima, l'identità del proprietario, le quote di proprietà, le indicazioni topografiche e le confinazioni.

Sebbene gli edifici di culto non siano stati valutati come tali, il registro della *Tavola* relativo alla comunità di Roccastrada reca indirettamente notizia di due *ecclesie* locali, delle quali gli accordi del 1317 non avevano previsto la demolizione e i cui annessi - effettivamente - furono registrati nella fonte fiscale. Ci riferiamo, in particolare, agli edifici situati "iuxta ecclesiam Sancti Nicolay", comprensivi di "claustrum et domus", il cui valore venne stimato in appena 38 *lire*; è possibile collocare questi beni in prossimità dell'attuale chiesa di S. Niccolò, ai margini meridionali della rupe, la quale risultava compresa entro la cinta difensiva castellana del secondo Trecento. Venne probabilmente risparmiato dalla distruzioni senesi anche il locale *hospitale* di proprietà comunitativa, intitolato a S. Leonardo, che il catasto descrive ubicato "in appendiciis podii de Roccastrate", vale a dire nel medesimo sito in cui è documentato in età moderna, subito fuori la porta castellana rivolta verso Siena, all'esteremità della rupe opposta rispetto all'area ove sorgeva la chiesa di S. Niccolò.

Infine, più distanti dalla rocca e dal nuovo borgo senese erano le strutture collocate "iuxta ecclesiam Sancti Quirici", appartenenti a questa medesima istituzione religiosa, anch'esse qualificate "claustrum et domus", ma valutate in misura superiore (183 *lire*)[44].

fonte non consentono di individuarne la disposizione all'interno del castello" (P. Cammarosano, *Monteriggioni. Storia, architettura, paesaggio*, Milano, 1983, p. 59). Per ulteriori tentativi, che successivamente hanno prodotto anche restituzioni grafiche della planimetria trecentesca di alcuni castelli del Senese, avvalendosi di una ricostruzione virtuale delle *tavolette preparatorie* tramite i rimandi presenti nei registri nominativi, cfr. R. Farinelli - A. Giorgi, *La «Tavola delle possessioni» come fonte per lo studio del territorio: l'esempio di Castelnuovo dell'Abate*, in *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Roma, 1990, pp. 213-256; R. Farinelli - a. Giorgi, *Radicondoli: società e territorio in una «curia» attraverso la «Tavola delle possessioni»*, in *Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese*, a cura di C. Cucini, Roma, 1990, pp. 353-391, 461-464. Sulle caratteristiche della "Tavola delle Possessioni" in relazione alle potenzialità di un suo uso a fini topografici cfr., da ultimo, R. Farinelli - A. Giorgi, *Fenomeni di sinecismo e accentramento demico-insediativo pianificato: il 'secondo incastellamento' nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in *V Congresso nazionale di Archeologia medievale*, a cura di G. Volpe - P. Favia, Firenze, 2009, pp. 406-411.

[44] ASSi, *Estimo* 46, cc. 700r-706r.

Passando, invece, a descrivere il nuovo centro di popolamento pianificato, la fonte documentaria coglie il momento incipiente del suo sviluppo urbanistico, a pochi mesi dalla sua realizzazione in un'area ove le preesistenze del borgo *de Uliveta* erano divenute sostanzialmente irrilevanti a causa delle distruzioni seguite al lungo assedio e alla conquista militare del 1317. La collocazione di questi ruderi, analogamente al preesistente assetto fondiario locale, non improntarono l'impianto planimetrico del Borgo Nuovo Senese, dal momento che nella sua ridefinizione urbanistica fu protagonista il comune di Roccastrada, che dispose di tali terreni, suddividendoli in lotti edificabili da assegnare alle famiglie che vi si fossero stabilite con l'impegno di erigervi la propria dimora, sia che provenissero dal castello spopolato che da altri abitati. La genesi recente di questa iniziativa di popolamento è suggerita dall'elevato numero di *platee* - vale a dire sedimi costruttivi non ancora edificati[45] - a fronte di un centinaio circa di strutture abitative e artigianali già censite come *domus* o *casolare* e soltanto due *casalini*, riconducibili a ruderi di strutture preesistenti[46].

Nel 1320 il comune possedeva ancora "quasdam plateas pro edificandis super ipsis domos, extimatas in centum quinquaginta sex libras septem soldos", ubicate "in parte inferiori dicti burghi"[47]. Si tratta di un appezzamento che, a giudicare dalla stima media delle *platee* del borgo, era capace di contenerne una decina. Un ulteriore indizio che la generalità delle *platee* censite dalla fonte fiscale e ormai passate in proprietà ai coloni traesse origine da una recente lottizzazione è rappresentato dalla tendenziale uniformità di stima riscontrata per sedimi spazialmente vicini[48].

In ogni caso, il comune maremmano investì risorse cospicue nell'operazione, occupandosi della viabilità pubblica, regimentando vie, chiassi e piazze con il relativo sistema dei displuvi delle acque e commissionando persino la costruzione di una loggia dal valore di quasi quaranta *lire* in una zona centrale del nuovo abitato, forse in corrispondenza dell'attuale largo Garibaldi, dove si affacciava

[45] Sono talvolta esplicitamente definite "pro hedificandis super ipsis domos"; cfr. V. Bartoloni, *La struttura urbanistica*, cit., p. 263.

[46] I casi in cui una *platea* sembra aver costituito l'appendice di una *domus* sono del tutto eccezionali, diversamente da quanto è stato riscontrato in altri contesti; cfr. ad es. ASSi, *Estimo* 46, cc. 171r –168v.

[47] ASSi, *Estimo* 46, c. 23r. A giudicare dalla stima media delle *platee* del borgo, l'appezzamento in questione era capace di ospitare una decina di ulteriori lotti edificabili.

[48] Un buon esempio di tale uniformità è rappresentato da un gruppo di quattro *platee* confinanti tra loro ed appartenenti a proprietari diversi, ciascuna delle quali è stimata 10 lire esatte (ASSi, *Estimo* 46, cc. 489r –533r, 656v).

la chiesa dell'Annunziata attestata in età rinascimentale[49]. è possibile che questa loggia sia identificabile con la "domus comunis Rocchastrate», ubicata «in terra et burgo de Rocchastrada», ove nel marzo del 1330 gli ufficiali del comune di Siena redassero l'atto di confinazione del territorio di Sassoforte[50].

Domus e *platee* erano raggruppate in serie (generalmente costituite da 3-6 elementi), secondo lo schema delle 'case a schiera' a pianta rettangolare, ed erano accostate tra loro lungo il lato maggiore, con il fronte aperto sulla *via comunis*, mentre le estremità delle file così formate erano separate da un *classus*. Soltanto i *casolari* non rispettano questa disposizione, addossandosi disordinatamente agli altri elementi: non è chiaro quali caratteri distinguessero questi immobili dalle abitazioni, poiché, sebbene in genere il loro valore fosse modesto, vennero censite *domus* valutate 10 lire e *casolari* che ne valevano 60; alcuni indizi, comunque, ci inducono a ipotizzare un nesso tra i *casolari* e lo svolgimento di attività artigianali e, forse, da tale legame traeva ragione la particolare denominazione di questi immobili[51]. Gli edifici ubicati nei settori prossimi alla viabilità di crinale - che vennero registrati nelle prime pagine della *Tavoletta preparatoria* - erano contrassegnati da valori medi più elevati, mentre questi ultimi diminuivano sensibilmente mano a mano che ci si avvicinava ai settori periferici del Borgo Nuovo, ove la distribuzione degli immobili risultava più frastagliata e l'edificazione delle *domus* stava procedendo a rilento, come testimonia la più elevata percentuale di *platee* in quest'area[52]. Infine, come è lecito attendersi, ad un maggior valore delle *domus* corrispondeva un più alto ammontare imponibile complessivamente

[49] Per la loggia del comune cfr. ASSi, *Estimo* 46, c. 42r. L'Oratorio, demolito nel 1929, custodiva un affresco dell'Annunciazione databile al 1535 ca. ed è stato descritto, nella relazione di visita apostolica effettuata nel 1576 da Francesco Bossi, come sede di un'antica confraternita che si diceva "erecta est iam supra centesimum annum" (Archivio Vescovile di Grosseto, *Visita Bossi,* c. 39 v).

[50] ASSi, *Capitoli* 2, cc. 363v-370r.

[51] Nel caso specifico del *casolare* appartenente ad "Arriguccius Pentolarius", confinante con l'edificio utilizzato come magazzino per il minerale argentifero dal comune di Siena, è lecito supporre un legame della struttura con le attività artigianali; ad ogni modo sembra di poter escludere che con il termine *casolare* venissero designati impianti di servizio connessi alle produzioni agro-pastorali, dal momento che per designare edifici di scarso valore ubicati nelle campagne vennero utilizzati termini come *cappanna* o *domus*.

[52] In effetti, le registrazioni relative a immobili attestate nelle carte 26-28 dell'originaria *tavoletta preparatoria* (contrassegnata dal numero 397) riportano valutazioni mediamente più elevate; per contro, i beni originariamente censiti alle carte 39-46 sono caratterizzati da una valutazione media sensibilmente inferiore, come se nelle aree più svantaggiate aumentasse il numero degli edifici di minor valore.

imputato al proprietario e non ci meraviglia che il principale possidente locale, *Casinus Venturini*, titolare di immobili per oltre 947 lire, abitasse nell'edificio più lussuoso del borgo, valutato ben 146 lire.

Alla luce di queste osservazioni è possibile avanzare anche alcune stime riguardo alle dimensioni complessive dell'insediamento; a tal fine il dato relativo ai soli edifici censiti deve essere confrontato con altri indicatori, quali, ad esempio, il numero di titolari di poste fiscali sulla cui base Roccastrada è stata identificata come uno dei centri più popolosi all'interno del contado senese[53]. Il registro nominativo della *Tavola* relativo alla comunità di Roccastrada annovera, oltre a quella del comune locale, 420 unità fiscali; tra queste, sei sono intestate a chiese e ospedali, 114 a gruppi di "heredes", 39 a donne e 22 a recenti immigrati, per i quali al posto del patronimico è stata indicata soltanto la località di provenienza, a conferma dell'ipotesi che il centro maremmano aveva esercitato un forte potere di attrazione soprattutto nei confronti della popolazione della zona circostante, determinando lo spopolamento delle terre ardenghesche poste a oriente del castello (Litiano, Bagnolo, *Tersinate*, *Fornoli*[54]).

Per formarsi un'idea, seppur assai approssimativa, sulla consistenza numerica complessiva della popolazione possiamo adottare 2,5 quale fattore moltiplicativo rispetto alle unità fiscali e stimare che il numero di abitanti superasse di poco il migliaio di unità, distribuite mediamente in gruppi di cinque/sei persone per ciascuno dei circa duecento edifici abitativi presenti *in loco*, una volta che fossero portate a compimento le costruzioni previste per ciascuna *platea* edificabile[55].

3. *La ripresa delle attività estrattive e l'integrazione di Roccastrada nella compagine socio-economica senese*

Gli eventi militari del 1317, cui seguì il decastellamento della rocca e la conseguente fondazione di un nuovo centro abitato, determinarono una fase di

[53] A. Giorgi, *Aspetti del popolamento del contado di Siena tra l'inizio del Duecento e i primi decenni del Trecento*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo, 1994, pp. 253-291, in particolare p. 272.

[54] R. Farinelli - A. Giorgi, *«Castellum reficere vela edificare»: il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentramento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo*, in *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, a cura di M. Marrocchi, Siena, 1998, pp. 157-263, in particolare pp. 180-181.

[55] In G. Tacchetti, *San Quirico d'Orcia (anticamente San Quirico in Osegna),* "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XIV (1974), n. 2, pp. 131-148, in particolare p. 137, ove viene adottato il fattore moltiplicativo cinque per il caso di San Quirico d'Orcia.

rottura nella storia di questa porzione di territorio maremmano, che conobbe una rapida intensificazione dei rapporti politici e socio-economici intrattenuti con l'ambiente cittadino. L'aspetto più eclatante di questo intensificarsi delle relazioni è rappresentato dal nuovo slancio che si registra durante gli anni Venti del secolo verso lo sfruttamento delle locali risorse cupro-argentifere, tornate sotto il diretto controllo del comune di Siena, grazie al concorso di imprenditori cittadini operanti sotto l'egida dei *Consoli di mercanzia*[56].

Il governo dei Nove non nascondeva le proprie aspettative e il 27 giugno 1322 il consiglio generale stanziò 200 lire per acquistare da Nerio di Bruno una *possessione* sita nel Borgo Senese "in contrata de Rocchastrada", al fine di allestirvi una "argentiera", da intendere come un magazzino deputato alla custodia, alla saggiatura e, forse, alla prima lavorazione del minerale argentifero. Dal momento che due anni prima la *domus* in questione era stata valutata soltanto 18 lire e sette soldi, gran parte dell'importo stanziato era in realtà destinato all'acquisto delle attrezzature e al pagamento dei salari dovuti al personale impegato[57]. Si finanziava così l'opera del tesoriere deputato dal comune di Siena a gestire il monopolio sul minerale e sulle cave di argento di Roccastrada, funzionario che sovrintendeva al trasporto con i cavalli, alla custodia e alla esecuzione di saggi sul minerale ammassato nell'*argentiera*[58].

Del resto, le petizioni per lo sfruttamento delle cave erano state numerose, tanto che nella seduta del 5 luglio 1322 il consiglio generale ritenne necessario nominare una commissione di "cittadini e mercanti competenti", incaricata di redigere "nuove leggi riguardo la fortunata miniera di argento e rame rinvenuta nel territorio di Roccastrada, nelle località dette *Montebiancho et Selci* e nelle zone circostanti"[59]. Con la successiva seduta del 10 luglio, inoltre, venne deciso di annullare le concessioni pregresse, già assegnate privilegiando sugli altri i cittadini senesi, per redigerne di nuove, estraendo i concessionari a sorte tra tutti coloro che avessero già presentato una domanda di sfruttamento[60].

[56] Cfr. ad es. ASSi, *Consiglio Generale* 95, cc. 80r-82r: 20 febbraio 1321; ASSi, *Consiglio Generale* 96, cc. 152, 159; cfr. W.M. Bowsky, *Le finanze,* cit., p. 87.

[57] ASSi, *Estimo* 46, c. 24v.

[58] ASSi, *Biccherna* 146, c. 71r: 30 giugno 1323; ASSi, *Biccherna* 147, c. 130r; W.M. Bowsky, *Le finanze*, cit., p. 87, nota 61.

[59] Queste deliberazioni, approvate dal consiglio generale il 5 luglio del 1322, sono conservate solo nella loro parte conclusiva che venne trascritta nei verbali consiliari (cfr. ASSi, *Consiglio Generale* 97, cc. 28v-31r: 5 luglio 1322).

[60] ASSi, *Consiglio Generale* 97, cc. 36v-39r: 10 luglio 1322 (edito parzialmente in A. Lisini, *Notizie delle miniere*, cit., pp. 38-40) e ASSi, *Consiglio Generale* 97, cc. 39r-41v: 10 luglio 1322.

Nel settembre successivo si consentì ai *Consoli di Mercanzia* di investire cento lire per l'approntamento e il potenziamento delle *argentiere* di Roccastrada[61] e ulteriori somme vennero corrisposte dal comune di Siena ad alcuni *magistri*, esperti in metallurgia e nelle escavazioni, per aver saggiato il contenuto di argento della *vena*, aver giudicato in alcune questioni minerarie e aver attribuito a ciascun avente diritto le quote di materiale prodotto dalle cave [62].

Ulteriori attestazioni documentarie delle miniere di Roccastrada si riscontrano in fonti cronistiche e nella documentazione amministrativa del comune di Siena sino alla crisi di metà Trecento, che determinò anche la sostanziale cessazione delle attività estrattive maremmane nell'ambito della produzione cupro-argentifera[63].

Lo stringersi di più intense e regolari relazioni socio-economiche tra Siena e la comunità maremmana si tradusse anche nella progressiva espansione della proprietà cittadina nel distretto di Roccastrada, conseguita sia tramite l'esercizio di attività feneratizie da parte di cittadini senesi, sia attraverso la penetrazione patrimoniale di enti religiosi e assistenziali senesi, sia tramite l'inurbamento di alcuni dei più agiati abitanti del borgo maremmano[64].

In tal senso, ci pare emblematico il caso di *Vitus Juncte*, uno degli *homines* del castello che nel 1301 prestò giuramento a garanzia dell'ingresso della comunità nello spazio politico senese[65], e che nel registro fiscale della *Tavola* relativo a Roccastrada risultava titolare di un patrimonio fondiario di media entità, stimato quasi 286 lire[66]. Contestualmente, tuttavia, con il nome di "Vitus Iunte, frater Andree Viti fabri", risulta anche intestatario di un cospicuo patrimonio immobiliare nei dintorni di Sovicille, che venne censito nel registro della *Tavola* relativo alla circoscrizione cittadina di San Marco[67]. Si trattava di un cosiddetto *civis silve-*

[61] ASSi, *Consiglio Generale* 97, cc. 135r-136v: 13 settembre 1322.

[62] ASSi, *Biccherna* 147, c. 111v: 19 ottobre 1323; ASSi, *Biccherna* 149, c. 131r: 20 aprile 1324.

[63] *Cronaca senese di Agnolo di Tura del Grasso* in *Cronache Senesi*, a cura di A. Lisini - F. Iacometti, (*Rerum Italicarum Scriptores*, II ed., t. XV, parte VI), Bologna 1931-1939, pp. 253-564, in particolare p. 465. W.M. Bowsky, *Le finanze*, cit., p. 88. Sul complessivo andamento delle produzioni minerarie nella Maremma senese cfr. D. Balestracci, *Alcune considerazioni su miniere e minatori nella società Toscana del Tardo Medioevo,* in *Siderurgia e miniere in Maremma tra '500 e '900. Archeologia industriale e storia del movimento operaio*, a cura di I. Tognarini, Firenze, 1984, pp. 19-35.

[64] ASSi, *Diplomatico Prefettura*, 1350 agosto 12.

[65] ASSi, *Capitoli* 2, c. 428r.

[66] ASSi, *Estimo* 46, cc. 717r-718r.

[67] ASSi, *Estimo* 107, cc. 64r-66r (cc. 108r-110r numerazione antica). La stima iniziale del patrimonio era pari a 1260 lire e 12 soldi. Successivamente vennero aggiunti altri immobili - compresi una casa e una vigna a Roccastrada - sino a giungere all'importo di 1643 lire, 19 soldi

stris, che cioè pur essendo iscritto nei ruoli fiscali di una *Lira* di città, continuava a risiedere in campagna per una buona parte del proprio tempo, sebbene già nel 1324 paresse intenzionato ad acquisire la piena cittadinanza senese[68]. Infatti, secondo gli ordinamenti emanati all'inizio di quell'anno, acquisendo la cittadinanza era possibile evitare il pagamento dell'imposta fissa di 25 lire, purché colui che si iscrivesse nei ruoli fiscali cittadini venisse *allibrato* per un valore superiore alle mille lire[69]. Benché l'importo già iscritto a suo nome nei registri fiscali della Tavola relativi al popolo di San Marco superasse tale importo e sebbene il tetto di mille lire venisse raggiunto comprendendo nel valsente totale anche la ricchezza mobiliare, Vito preferì aggiungere agli immobili già iscritti nel registro del popolo di San Marco anche le *poste* relative alla propria casa situata nel Borgo Nuovo Senese di Roccastrada e a un piccolo vigneto. Così il 18 giugno 1324, nel palazzo del comune di Siena, il notaio *Zannis* del fu Vitale, "nunc scriba dicte Tabule", su mandato dei Quattro Provveditori, cassò queste due *poste* a lui intestate nel registro relativo alla comunità di Roccastrada, dove ne rimasero censite altre sette, e le iscrisse, per un valore complessivo di 76 lire e 6 soldi, "ad patrimonium dicti Viti, ad libram Sancti Marci", aggiungendole a quelle già presenti[70]. Dopo la morte del padre Giunta, i documenti relativi a Vito insistono sulla sua connotazione di *faber*, sui suoi legami con Guido di Boninsegna *ferraiuolus*, cittadino senese del popolo di San Martino, consentendoci di ricondurre l'attività lavorativa di Vito all'ambito delle manifatture metallurgiche. Parallelamente, aumentano anche le testimonianze circa il suo radicamento sociale in città; in effetti, il 3 dicembre 1326 "Vitus olim Juncte faber de Rocchastrada" dimorante in Siena, nel popolo di S. Marco, manifesta esplicitamente l'intenzione di acquisire la cittadinanza senese, visto che in quella data - volendo "devenire cives Senarum" - chiese l'assegnazione da parte del comune di Siena di un sedime nel Borgo Nuovo di Santa Maria, impegnandosi formalmente a edificarvi entro un anno la propria abitazione e a dimorarvi con la famiglia, rispettando tutti gli obblighi cui erano tenuti i cittadini senesi[71]. La *domus* in questione era effettivamente compiuta nel 1327,

e 8 denari. Ringrazio Michele Pellegrini per avermi consentito la consultazione delle riproduzioni fotografiche del registro.

[68] G. Piccinni, *Nascita e morte di un quartiere medievale. Siena e il Borgo Nuovo di Santa Maria a cavallo della peste del 1348*, Ospedaletto (Pisa), 2019, p. 84.

[69] G. Piccinni, *I "Villani incittadinati" nella Siena del XIV secolo*, "Bullettino Senese di Storia Patria", LXXXII-LXXXIII, 1975-1976, pp. 158-219, in particolare pp. 174-175.

[70] ASSi, *Estimo* 107, cc. 64r-66r (c. 108r-110r numerazione antica).

[71] G. Piccinni, *Nascita e morte*, cit., pp. 134-135. ASSi, *Biccherna* 1058, cc. 52v-53r. Ringrazio Gabriella Piccinni per avermi consentito la consultazione delle riproduzioni fotografiche del registro.

allorquando fu registrata per un valore di 190 lire tra i beni a lui intestati nella *Tavola* relativa alla lira del popolo di S. Marco, vale a dire per un valore quasi doppio rispetto a quello minimo di cento lire richiesto secondo i nuovi ordinamenti del comune di Siena approvati nell'ottobre del 1328[72]. Così, finalmente, il 26 aprile 1328 Vito venne solennemente "receptus in civem civitatis Senarum"[73].

4. *La crisi del Borgo Senese e la riconquista insediativa del* Poggio

La "Tavola delle Possessioni" colse un momento peculiare dello sviluppo insediativo di Roccastrada, grande centro castellano ridotto a borgo privo di una cinta difensiva. Nelle *confinazioni* delle particelle mancano del tutto i riferimenti a mura o fossati e *carbonaie*, che, invece, si riscontrano con frequenza quando il catasto descrive i castelli del territorio di Siena. Persino nella toponomastica utilizzata si coglie il riflesso del recente decastellamento, poiché viene dimenticato l'uso del termine *rocca*, mentre la rupe eponima è designata con il nome *Poggio* - che tra l'altro conserva tuttora - senza alcuna ambiguità semantica che possa rimandare al concetto di fortificazione. In tale fase, il nuovo borgo si configurava come un insediamento aperto di dimensioni inusitate per il contesto maremmano, di per sé abbastanza cospicue da garantire in qualche misura la sicurezza dell'abitato dal pericolo di scorrerie estemporanee, come ad esempio lascia ipotizzare il fatto che nel 1328 una parte delle milizie senesi che assediavano Montemassi vi si ritirò per evitare lo scontro con la cavalleria di Castruccio Castracani[74]. Inoltre, anche in considerazione delle sue dimensioni, tra il 1330 e il 1339 vi stabilirono la propria residenza decine e decine di ex abitanti di Sassoforte, che vi rimasero fino a quando si riunirono in una società - che tra l'altro comprendeva anche due abitanti del Borgo Nuovo - costituita per ricevere in enfiteusi dal comune di Siena il territorio pertinente al loro antico castello, con il permesso di insediarvisi con un nutrito gruppo di coloni[75].

Non è noto se, in una fase matura della sua vita, il Borgo Nuovo Senese fosse caratterizzato da opere difensive deperibili, magari costituite da semplici

[72] Sull'abitazione di *Vitus Joncte faber* cfr. ASSi, *Estimo* 107, c. 66r (c. 110r numerazione antica) e G. Piccinni, *Nascita e morte*, cit., p. 96. Sugli ordinamenti dell'ottobre 1328 cfr. *Ivi*, p. 80.

[73] G. Piccinni, *Nascita e morte*, cit., pp. 134-135; ASSi, *Biccherna* 1058, c. 74v.

[74] *Cronaca senese di Agnolo di Tura del Grasso*, cit., p. 470.

[75] In questo frangente ciascuno di loro si dichiarò di essere "dudum de Saxoforte et nunc habitator terre de Rochastrada» (ASSi, *Capitoli* 3, cc. 107r-109r: 27 settembre 1339; cc. 110r-111r: 11 agosto 1339, cc. 111v-112v: 13 agosto 1339. Cfr. anche ASSi, *Diplomatico (Archivio Generale)*, 17 ottobre 1339).

siepi, terrapieni o palizzate. Tuttavia, l'insicurezza e le continue scorrerie che contrassegnarono la Maremma nel corso del Trecento suggerivano di allestire vere e proprie fortificazioni stabili. Così, dopo i guasti della Peste Nera e la caduta dell'intransigente governo dei Nove, si giunse a individuare la soluzione più naturale al problema della sicurezza dell'abitato, vale a dire la rioccupazione con edifici della rocca sovrastante, ove da tempo immemorabile era sorto il *castrum*, disertato solo una generazione prima. In effetti, entro gli anni Sessanta del secolo il governo senese concesse alla comunità la facoltà di ripopolare la rupe e se ne consentì la fortificazione, tramite l'erezione di una vera e propria cinta muraria, il cui percorso ci è noto tramite la valutazione del potenziale archeologico e l'esame della cartografia storica. Di queste mura, che presubilmente ripercorrevano l'andamento dell'antica cinta, è sopravvissuta in elevato una delle tre porte urbiche (quella detta "della Madonnina"), mentre è almeno identificabile l'ubicazione delle altre due, come pure il percorso di gran parte della cortina muraria, della quale sono spesso sopravvissuti lacerti nelle porzioni basamentali, talvolta inglobati negli edifici più tardi (fig. 1)[76]. Inoltre, sotto il profilo della documentazione cartografica e iconografica, la ricostruzione della nuova fisionomia del castello è favorita dalla disponibilità di eloquenti fonti d'archivio, come la mappa relativa al catasto di primo Ottocento e, soprattutto, una pianta del circuito difensivo redatta negli anni Sessanta del Cinquecento (fig. 2). In particolare, quest'ultima planimetria quotata delle mura di Roccastrada - meno nota del Catasto Leopoldino - proviene da un codice pergamenaceo che contiene numerose rappresentazioni delle fortificazioni di centri urbani e rurali, realizzate su commissione dei Medici all'indomani della formalizzazione del loro dominio sullo "Stato Nuovo" di Siena: risulta pertanto assai significativa per la sua antichità e per l'attenzione specifica richiesta dai committenti alla descrizione delle opere difensive[77].

[76] G. Fichera, *Tecniche costruttive ed evidenze materiali in trachite nel comune di Roccastrada (GR): secoli X-XIII* , "Archeologia dell'architettura", X, 2005, pp. 191-200.

[77] Il manoscritto, ove sono raccolte le "piante ed armi della città e castelli dello Stato di Siena", è conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, alla segnatura *Palatini* E.B.15.6 La collocazione in età medicea emerge dalla presenza di alcune magistrature, che rispecchia la situazione successiva alle riforme del primo febbraio 1561, tra le quali quella dei Quattro Conservatori, istituita nell'occasione (c. 3r). D'altra parte, l'inclusione di fortezze come Porto Ercole, Ansedonia e Talamone entro il novero di quelle relative allo Stato di Siena induce a riconoscere l'avvio dell'iniziativa di censimento, rimasta peraltro incompiuta, agli anni immediatamente precedenti la formale spartizione del territorio dipendente dalla Repubblica senese, tra lo *Stato Nuovo* mediceo e lo Stato dei Presidi, cristallizzatasi con il trattato di Cateau-Cambrésis (aprile 1559).

In ogni caso, nel 1362 le opere fortificatorie del nuovo castello eretto sulla rupe di Roccastrada erano sostanzialmente compiute, perché in quell'anno le magistrature senesi inviarono per tre giorni "Maestro Lonardo dell'albaco […] a misurare le mura di Rocchastrada"[78]. Non è stato rintracciato l'atto mediante il quale fu concesso agli abitanti del borgo il permesso di ripopolare il castello abbandonato, ma una delibera del consiglio generale del 28 aprile 1368 ci informa che la decisione era stata presa in precedenza nel medesimo consesso, visto che era già stato "reformatus per consilum generale quod reponeretur vetus castrum de Rocchastrada super podio"[79]. In tale occasione, su richiesta degli *homines Rocchastrade* il consiglio stabilì il divieto per chiunque "nobilis seu pro nobili denominatus" di acquisire direttamente o indirettamente diritti di qualsiasi genere "in dicto castro Rocchestrade reposito super podio, vel aliqua eius parte".

In conclusione, sebbene il comune di Siena abbia condotto azioni di notevole impatto insediativo decastellando centri consistenti come Roccastrada e Sassoforte, ordinando lo spostamento delle comunità in siti meno formidabili sotto il profilo tattico, non venne affermato un diverso modello di popolamento, fondato sull'insediamento poderale e sull'habitat disperso, dal momento che l'economia agro-pastorale di quest'area determinava il successo di una struttura di popolamento fortemente accentrata su abitati collinari di grandi dimensioni, che ben presto tornarono a provvedersi di strutture difensive proprie.

Roberto Farinelli

[78] ASSi, *Concistoro*, 2403, c. 42r.
[79] ASSi, *Consiglio Generale*, 178, cc. 25v-26r.

Fig. 1. Planimetria del centro storico di Roccastrada con evidenziati i lacerti murari in pietra riconducibili all'età medievale (elaborazione di Giuseppe Fichera)

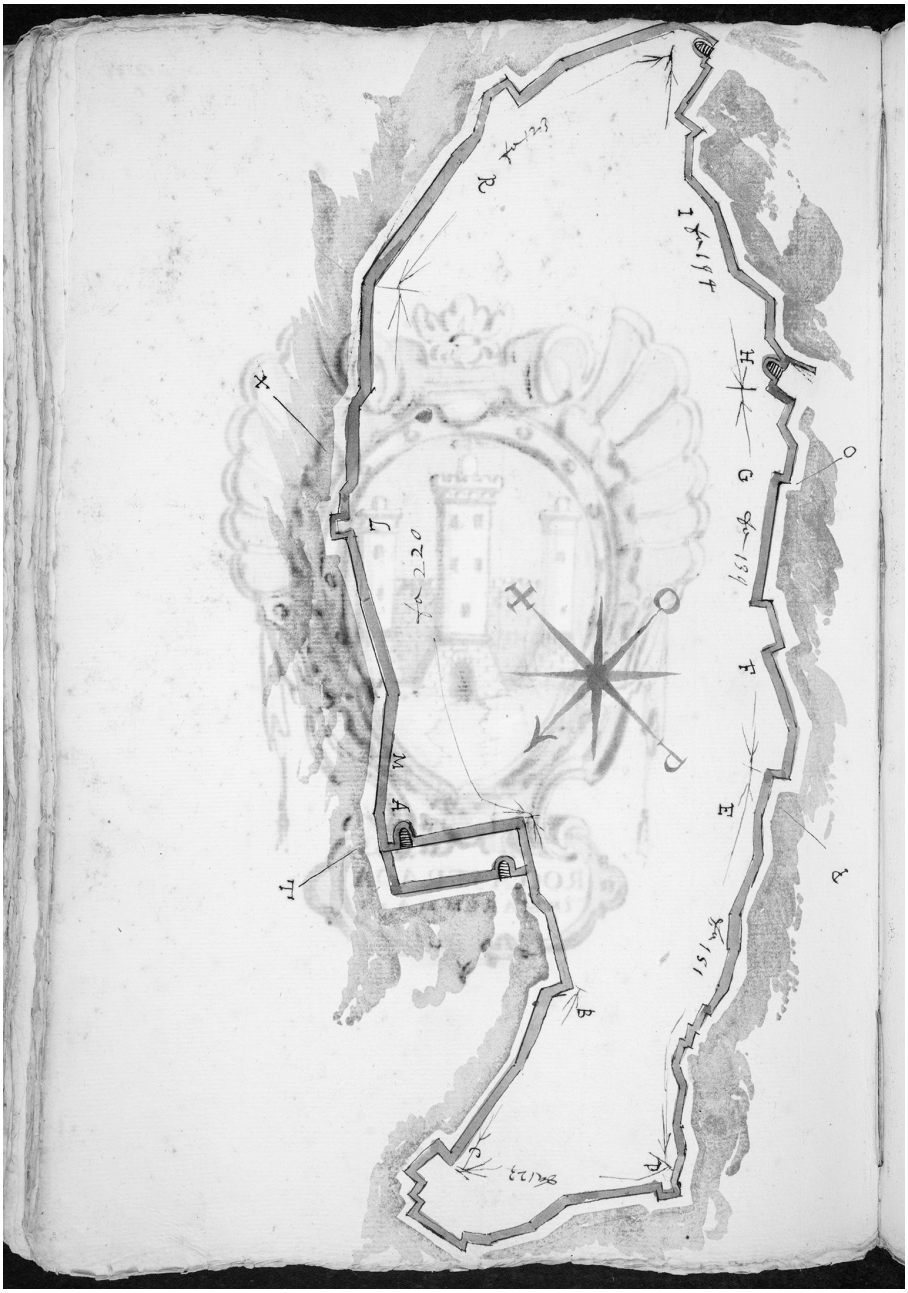

Fig. 2. Planimetria quotata delle mura di Roccastrada (seconda metà XVI sec.): Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Ms. palatini* E.B.15.6, c. 13v